

CAPITOLO 1

1.1 Albert Bandura e la teoria del disimpegno morale

Nel panorama della psicologia sociale degli Anni Sessanta del secolo scorso, grande importanza ha rivestito Albert Bandura. Psicologo canadese, Bandura diventò famoso per la teoria socio-cognitiva dell'apprendimento sociale, in particolare per l'esperimento del "pupazzo Bobo" che provò quanto possa essere distruttivo il modello aggressivo degli adulti o dei cartoni animati nei bambini.

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale uno degli argomenti focali della psicologia fu quello di capire come potessero essere successe alcune tragedie in Europa: il successo dei regimi totalitari, le persecuzioni, la "soluzione finale" nazista.

Grazie alla teoria del disimpegno morale, Bandura (1990; 1999; 2002; 2017) provò a spiegare come le persone possano comportarsi in modo riprovevole senza che ciò faccia cadere la stima in sé stesse. L'autore spiegò anche come alcune persone possano macchiarsi dei peggiori delitti nei confronti di alcuni essere umani, pur comportandosi in modo compassionevole con altri. A differenza delle teorie disposizionali, biologiche ed etiche imperanti, l'autore riuscì a "smascherare" i meccanismi attraverso i quali una persona può sospendere la propria moralità e vivere ugualmente bene con sé stessa.

Il comportamento morale delle persone si basa su principi morali che vengono da una parte imparati dai modelli ricevuti e dall'altra dall'interpretazione dei principi stessi, ma anche dalla situazione vissuta e dai sentimenti provati al momento della decisione. Nelle questioni morali si estrinseca l'*agency* dell'essere umano, quella caratteristica unica che permette di decidere il proprio comportamento e di modificare il corso degli eventi. Ciò può avvenire grazie al pensiero anticipatorio, all'autoreazione e all'autoriflessione. È possibile che avvenga sia in modo positivo o socialmente approvato, oppure in modo negativo. Quando l'*agency* umana si rende partecipe di atroci delitti, come può essere la "soluzione finale" ideata e perpetrata dai nazisti nei confronti del popolo Ebraico, vi è una sospensione della moralità, quindi disimpegno morale. Il disimpegno morale però può essere usato in tutti i campi della vita comune, come per esempio la televisione o l'industria delle armi o la finanza. Potenzialmente quasi tutte le persone sono virtuose, ciò che fa la differenza è il livello di disimpegno morale di cui si fa uso nel caso di azioni lesive. Si può essere buoni e generosi nei confronti di alcune persone e deumanizzarne un altro gruppo (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

Il pensiero anticipatorio permette di orientare e motivare il proprio comportamento attraverso piani di azione e obiettivi e soprattutto attraverso la capacità di anticipare i possibili scenari futuri derivanti dalle proprie azioni. Il pensiero anticipatorio opera grazie al controllo della paura delle sanzioni legali e sociali e al controllo della colpa. Nel primo caso la persona non porterà a compimento le azioni nocive per paura delle conseguenze legali o dell'ostracismo sociale derivanti da essa; nel secondo caso non le metterà in atto per astensione dalla condotta lesiva indipendentemente dalla probabilità di essere smascherato, ovvero le metterà in atto per poi sentirsi in colpa e iniziare un processo di autocritica e un tentativo di riparazione dei danni causati (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

Per quanto riguarda la seconda proprietà dell'*agency*, l'autoregolazione consiste nell'adozione di criteri di valutazione del proprio agire, nel giudizio del proprio comportamento in base ai criteri adottati e all'autoapprovazione o autocensura di sé stessi in base a ciò che è stato fatto (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

L'autoriflessione infine è la capacità tipicamente umana di riflettere sulle proprie azioni e sulla loro efficacia e sulle proprie motivazioni (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

Alla base di queste tre funzioni agentiche, vi è la consapevolezza della propria "autoefficacia", cioè della possibilità di ogni essere umano di influenzare l'ambiente esterno e il futuro (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017). L'autoefficacia è un tema molto caro ad Albert Bandura che lo ha trattato diffusamente anche in relazione allo sviluppo sicuro ed equilibrato dei fanciulli e degli adolescenti nel processo di crescita.

1.2 I meccanismi di disimpegno morale

Il disimpegno morale è la sospensione parziale o totale del controllo morale affinché una condotta nociva o lesiva non possa provocare i sentimenti di svalutazione a essa associata (Caravita e Gini, 2010).

I meccanismi di disimpegno morale sono in tutto otto, suddivisi in quattro differenti categorie (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017; Bandura, Barbaranelli, Caprara e Pastorelli, 1996):

1. **Livello comportamentale:** le persone giustificano i mezzi nocivi investendoli di fini nobili, morali e caritatevoli. I meccanismi coinvolti a questo livello sono **giustificazione morale**, **confronto vantaggioso** ed **etichettamento eufemistico**.

2. **Livello dell'*agency*:** in questo caso le responsabilità vengono redistribuite in modo ampio su più persone in modo da toglierle a tutti. I

meccanismi sono **spostamento della responsabilità e diffusione della responsabilità**.

3. **Livello del risultato**: gli effetti nocivi delle azioni vengono messi in discussione, minimizzati, ignorati e distorti dalla persona che agisce. Il meccanismo è la **minimizzazione delle conseguenze**.

4. **Livello della vittima**: le vittime vengono incolpate di meritarsi le azioni nocive o addirittura sono considerate esseri inferiori o sub umani. I meccanismi sono **deumanizzazione e attribuzione della colpa alla vittima**.

Nella **giustificazione morale** il significato di un'azione lesiva viene ricostruito a livello cognitivo affinché sia socialmente e personalmente accettabile (Caravita et al., 2010). È un meccanismo che può essere usato in ambito religioso, sociale ed economico. In particolare viene utilizzato dai soldati in missione, quando è necessario uccidere senza venir risucchiati dal rimorso; inoltre è utile per il ritorno in patria e la risocializzazione. Nel caso del sergente Alvin York, che voleva fare obiezione di coscienza, furono usate dai suoi superiori citazioni bibliche favorevoli all'omicidio per convincerlo a non ritirarsi dall'esercito (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017). Anche nel caso del terrorismo a matrice religiosa la guerra viene giustificata come volontà di Dio nel caso delle crociate, di Allah nel caso degli attentati islamici di Osama bin Laden.

Con il **confronto vantaggioso** una condotta immorale o nociva viene confrontata con una più grave che avrebbe potuto essere messa in atto, spostando l'ago della bilancia verso il polo morale positivo (Caravita et al., 2010). Con i giusti termini di paragone si può rendere il male minore, quindi l'azione immorale compiuta dall'agente, oltre che accettabile addirittura moralmente giusto. Spesso il confronto viene fatto ipotizzando i rischi futuri e stimando i danni che potrebbero accadere, una sorta di effetto domino, giustificando anche azioni belliche già programmate. Queste ipotesi possono essere viziate da pregiudizi ed informazioni poco precise, come nel caso della seconda guerra irachena: negli Stati Uniti i dati sulla possibilità che l'Iraq potesse costruire una bomba atomica e che fosse legato ad Al Qaeda erano totalmente falsi e infondati (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

Per **etichettamento eufemistico** si intende quel processo attraverso il quale una condotta negativa viene connotata positivamente (Caravita et al., 2010). Attraverso l'uso di circonlocuzioni eufemistiche l'agente si distanzia dall'azione immorale, con la conseguenza che costui si comporterà ancora più crudelmente. Classico esempio di questo meccanismo è l'uso di termini eufemistici in guerra. Le tecniche utilizzate sono l'edulcorazione del linguaggio, l'uso di un linguaggio volutamente incomprensibile, l'uso

di frasi passive, l'omissione dell'agente, equivocare ed offuscare, l'aggiunta di nomi e aggettivi senza relazione con la proposizione originale, la separazione di parole collegate tra loro, la copertura delle tracce (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017). Tutto questo serve a desensibilizzare il pubblico rispetto ai più biechi delitti.

E allora i soldati “travolgeranno” o “annienteranno” le persone invece di ucciderle. I bilanci delle vittime vengono registrati con l'acronimo KIA, “Killed in Action”, cioè ucciso durante l'azione. Un bombardamento viene definito “diplomazia coercitiva”. Le bombe sono *force packages* (letteralmente, “pacchetti di forza) [...]. I bombardamenti vengono descritti con le espressioni “servire il bersaglio”, come un servizio di utilità pubblica, oppure “visitare una veduta”, come se si facesse una gita ricreativa. Gli attacchi diventano “incursioni chirurgiche, pulite”, suscitando immagini di attività terapeutiche. I civili uccisi dalle bombe vengono trasformati linguisticamente in “danni collaterali”, e si dice che le bombe “sono sfuggite ai criteri di precisione attuali”. I soldati uccisi dai missili sparati in direzione sbagliata dal proprio esercito sono i tragici bersagli del “fuoco amico”.

Da Bandura, 2016 (pag 73)

Nello **spostamento della responsabilità** il comportamento nocivo viene attribuito a fonti esterne all'agente (Caravita et al., 2010). Qualora la responsabilità venga attribuita ad una autorità, si può dire di aver solo eseguito ordini calati dall'alto evitando così qualsiasi senso di colpa. In questo modo si sono autoassolti i perpetratori di orrendi genocidi: i nazisti per le atrocità commesse nei campi di concentramento, l'esercito statunitense per il massacro di My Lai in Vietnam (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

La **diffusione della responsabilità** permette di discolarsi distribuendo la responsabilità tra i membri di un gruppo con la conseguenza di agire con più crudeltà (Caravita et al., 2010). Anche la divisione del lavoro diffonde la responsabilità nel gruppo ed un esempio calzante risiede nel team che accompagna il detenuto verso la pena di morte nelle carceri americane. Ogni singola persona ha un compito diverso, perfino legare gli arti del condannato alla sedia è diviso in più persone. Alla fine nessuno si sente il boia (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017). Da uno studio è emerso che il personale a più diretto contatto con il condannato è quello che fa più largo uso di giustificazioni morali, economiche e sociali; il personale di supporto ai familiari della vittima e del prigioniero non presenta disimpegno morale, come pure le guardie non coinvolte, anche se a un livello minore dei precedenti (Osofsky, Bandura e Zimbardo, 2005).

Con la **minimizzazione delle conseguenze** si possono far apparire i danni conseguenti ad una azione lesiva meno gravi di quel che realmente sono (Caravita et al., 2010). Quando non ci si può esimere dal prendersi le responsabilità di un danno, si tende a sminuire le conseguenze delle proprie azioni e, se ciò non bastasse, anche a negarne l'evidenza. Ciò accade quando una parte degli scienziati getta dubbi sul riscaldamento globale o nei casi di pedofilia all'interno della Chiesa, che ha provato in tutti i modi a negare le conseguenze sulle giovani vittime (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

Nel caso della **deumanizzazione** la vittima viene dipinta come un essere sub-umano, facendole perdere le caratteristiche primarie di umanità; la persona viene percepita indegna di rispetto (Caravita et al., 2010). Un caso scioccante di deumanizzazione emerso nel 2004 è quello della prigione di Abu Ghraib: le guardie statunitensi si sono rese responsabili di umiliazioni e sevizie a carico dei detenuti iracheni, nella speranza di carpire informazioni utili all'esercito (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017). Philip Zimbardo, professore emerito di Psicologia a Palo Alto famoso per il suo "Esperimento Carcerario di Stanford", ha testimoniato come perito della difesa nei processi intentati contro i persecutori di Abu Ghraib (Zimbardo, 2008).

Nella **attribuzione della colpa alla vittima** i persecutori addossano la colpa dei propri misfatti ad una caratteristica o ad un comportamento della vittima, evitando così di provare rimorso per la propria condotta (Caravita et al., 2010). Di solito si fa riferimento a disposizioni interne alla vittima o all'indole della stessa, non a svantaggi sociali o di sviluppo. Così nella "jihad difensiva" di Osama bin Laden gli americani sono responsabili degli attacchi terroristici a causa dei loro tentativi di supremazia sul mondo arabo, o i fumatori sono stati accusati di essere portati a sviluppare il cancro dalle industrie del tabacco (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

Grazie ad una accurata analisi dei fatti e dei documenti, si possono smascherare i meccanismi di disimpegno morale che le persone usano ogni giorno in ogni campo della vita personale e comune. Bandura, nel suo libro *"Disimpegno morale. Come facciamo del male continuando a vivere bene"* (2017), stila una lista precisa ed accurata delle modalità con cui l'industria delle armi, dell'intrattenimento e del tabacco si libera dal senso di colpa per la produzione di strumenti e prodotti che provocano la morte di migliaia di persone ogni anno.

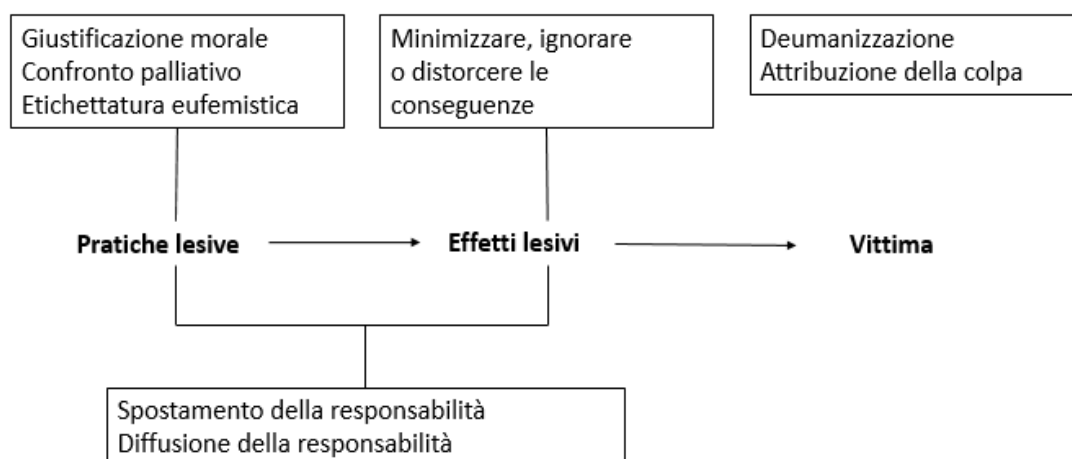


Figura 1.1: gli otto meccanismi di disimpegno morale attivati a seconda dei livelli (Bandura, 2016)

Oltre ai costi in termini di vite umane sia per omicidi che per suicidi, ogni anno si contano 229 miliardi di dollari in costi secondari solo per le armi da fuoco (trattasi di detenzione carceraria, capacità lavorativa persa per le ferite da armi da fuoco, invalidità conseguente a colpi di arma da fuoco, ecc.) (Bandura, 2017, pag. 185). In America circa il 70% delle morti violente sono causate da armi, contro il 29,9% in Canada; tra i fattori da tenere in considerazione per questa differenza c'è una correlazione positiva attribuita alla legislazione per il porto d'armi molto più stringente in Canada (ISTAT, 2018). IANSA (2005) calcola che ogni giorno muoiano circa 1000 persone nel mondo a causa di un'arma da fuoco e che i feriti siano almeno il triplo; gli effetti indiretti si riflettono sull'economia, indebolendo la democrazia e il tessuto sociale delle comunità nelle quali avvengono questi delitti. I difensori delle armi da fuoco, tra i quali l'attore Charlton Heston, si appellano al Secondo Emendamento della Costituzione Americana che sancisce il diritto di possedere armi, che viene anche definito "libertà di espressione" (Primo Emendamento). Le industrie che producono armi invece si difendono sostenendo che producono ciò che chiede il mercato, anche se ciò significa progettare pistole sempre più potenti e letali; inoltre spostano la responsabilità delle morti causate dalle armi da fuoco alle persone che le impugnano o ai rivenditori che non controllano la fedina penale degli acquirenti. Ne minimizzano gli effetti in quanto sostengono che l'evoluzione delle armi è simile a tutte le innovazioni avvenute nei vari campi culturali umani, come la stampa e internet. La colpa dei corpi di bambini e ragazzi crivellati orrendamente dai proiettili viene infine attribuita alla

malattia mentale e alla scarsa efficienza dei servizi psichiatrici e non alla maggiore letalità delle armi semiautomatiche (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017).

L'industria dell'intrattenimento tende a produrre film e telefilm sempre più violenti con scene cruente e morti sanguinose; gli effetti più evidenti sono quello educativo (dimostrato da Bandura stesso nel suo esperimento denominato del "pupazzo Bobo") in quanto le persone imparano nuovi metodi per rapinare, estorcere ed uccidere; quello motivazionale, perché le persone possono acquisire dei modelli di condotta aggressiva e violenta; un effetto di desensibilizzazione e assuefazione alla violenza e alla morte; la costruzione sociale di una realtà distorta fatta di delitti e scontri a fuoco per dirimere ogni minima conflittualità (Bandura, 1990; 1999; 2002; 2017). Ovviamente i produttori cinematografici e televisivi si difendono appellandosi prima di tutto alla libertà di espressione sancita dal Primo Emendamento della Costituzione. Sostengono inoltre che regolamentare la violenza nella produzione televisiva e cinematografica ridurrebbe la creatività, quando invece gli autori e gli scrittori preferirebbero ideare copioni basati su altri generi più avvincenti. I modelli degli attori che lottano per i principi della libertà sono considerati morali e ispiratori per bambini e ragazzi e catartici per l'adulto in quanto sfogherebbe istinti violenti senza far del male a nessuno. La violenza in tv è confrontata con quella presente nella Bibbia o in altre letture classiche come l'Amleto, perdendo quindi la nocività. Con l'etichettamento eufemistico il genere violento viene chiamato "azione e avventura", riducendo così la violenza e la morte a qualcosa di più soft e normale. La diffusione della responsabilità è un meccanismo molto utilizzato: la fitta rete di figure presenti nella produzione televisiva e cinematografica permette di non individuare mai una figura precisa che richiede esplicitamente di produrre programmi violenti. Alcuni produttori sono convinti che sia il genere drammatico a volere l'introduzione di violenza e sesso nelle scene, come se fosse una entità vivente. Una volta che invece vengano evidenziati gli effetti nocivi della violenza in tv, come l'aumento di tentati dirottamenti d'aereo dopo il film *The Doomsday Flight* (1966) con lo stratagemma di una bomba sensibile all'altitudine, i meccanismi di disimpegno morale usati sono la negazione o la minimizzazione degli effetti negativi. Lo stesso Bandura fu invitato in Senato per riferire i risultati del suo esperimento del "pupazzo Bobo" che provò che la violenza vista in tv modella il comportamento aggressivo dei bambini. I produttori televisivi tentarono in tutti i modi di negare queste evidenze e attaccarono lo psicologo su più fronti, pagando degli studi per provare il contrario. I media diedero la colpa dell'aggressività dei telespettatori alla loro indole, tramite il meccanismo di attribuzione della colpa alla vittima. I colpevoli dell'aggressività dei ragazzi furono